Conflitto a fuoco nei canali di Venezia

Sparano in Laguna dopo la rapina Uno dei banditi rimane ucciso

Si tratta del famoso « Kociss », il re delle evasioni - L'assalto alla banca in tre col barchino - L'inseguimento della PS, la sparatoria e la morte di Maistrello

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Falciato da una raffica di mitra a bordo di un motoscafo, pochi istanti dopo aver portato a termine una rapina al Banco di San Marco (a breve distanza dalla più celebre piazza veneziana) Silvano Maistrello, noto in città e nella regione con il soprannome di « Kociss » ha chiuso, ieri mattina, nel sangue la sua lunga « carriera ».

Nell'ultima occasione « Kociss » ha messo in pratica quella tecnica di cui almeno nel centro storico veneziano, poteva dirsi il precursore: alle 13,10, venti minuti prima, cioè, della chiusura degli sportelli, un « barchino » (imbarcazione leggera spesso usata dai piccoli contrabbandieri) attracca alla Riva del la Canonica, di fronte alla vetreria Pauly. Il traffico turistico, in quel punto è a quell'ora molto intenso, non costituisce certo un problema per i due individui che sbarcano pochi secondi dopo per superare quei cinquanta metri che separano l'imbarcazione dalla porta della banca.

Alle 13,15, i due, incappucciati, irrompono nella stretta sala cui si affacciano gli sportelli. La solita frase, pistole in pugno: « Mani in alto, questa è una rapina ». Uno di loro sorveglia con l'arma i presenti mentre il secondo incappucciato scavalca il bancone e si fa consegnare,

Silvano Maistrello

dagli impiegati, il denaro contenuto nei cassetti. Sempre sul filo dei secondi, i due, raccolti i denari in una sacca di pelle nera, escono correndo dalla banca e raggiungono il barchino, col motore già avviato dal complice che li attende. Sarebbe stato uno scherzo sgusciare tra i melmosi canali veneziani e, dopo una breve corsa attraverso la laguna, raggiungere la terraferma.

Non si sa se qualche allarme abbia funzionato, o se invece un dipendente dell'istituto di credito, non visto, abbia raggiunto un'uscita secondaria telefonando alla questura da un bar lì vicino. Comunque sia stata avvisata, la polizia sa, quando i tre fuggono dalla riva della Canonica, che cosa sta accadendo e due motoscafi della pubblica sicurezza risalgono senza fretta due canali che dal luogo della rapina portano alla laguna aperta dal lato del cimitero di Murano.

All'altezza dell'ospedale civile, il canale sta per sfociare in laguna ed è lì che gli agenti e i rapinatori si incontrano. I primi ad esplodere colpi d'arma da fuoco sono i rapinatori: questa la versione ufficiale della polizia. Dall'imbarcazione della pubblica sicurezza parte una raffica di mitra i cui colpi finiscono in acqua. Ma, giunti a pochi passi dalla salvezza, i tre non si fermano. Una seconda raffica colpisce in pieno uno dei tre, « Kociss », che cade gravemente ferito. Muore poco dopo su un lettino dell'ospedale civile con tre ferite all'addome. Era l'unico, fra l'altro, ad indossare un giubbetto antiproiettile.

Gli altri si tuffano in acqua, uno riesce a guadagnare l'altra riva e a fuggire: di lui la polizia afferma di averlo già identificato e di essere sulle sue tracce. Il terzo, più lento, viene raggiunto, ma continua a nuotare. Viene esploso qualche altro colpo di avvertimento, ma non basta a convincerlo che la fuga si è già conclusa. Un'agente si spoglia, si tuffa e riporta finalmente il rapinatore a riva.

Si tratta di un ragazzo di 24 anni, genovese, Andrea Baccaredda Boi. La rapina avrebbe fruttato non più di 30 milioni. Rapine, furti e ben sette evasioni, questo il « curriculum » di Silvano Maistrello in soli 29 anni di vita.

Evade, la prima volta, a 13 anni dal riformatorio, poi, qualche anno più tardi dalla finestra degli uffici della Squadra mobile veneziana. Un tentativo analogo, dagli uffici di Mestre, non gli riesce.

Nel '74, dopo aver segato le sbarre della sua cella nel carcere di Treviso, prende il volo per la terza volta e già si comincia a parlare di lui. Evade per la prima volta dalle carceri di Santa Maria Maggiore a Venezia dopo una passeggiata sui tetti. Più avanti salta da un treno in corsa con le manette ai polsi nei pressi di Roma e fugge con due complici, per la seconda volta, da Santa Maria Maggiore. Il 21 dicembre dello scorso anno, infine, dopo avere promesso che avrebbe trascorso il Natale in famiglia, scivola tra le sbarre del gabinetto del tribunale di Rialto e sparisce nel dedalo di callette che circondano l'edificio.

Andrea Baccaredda Boi è figlio del prof. Aldo, primario di un ospedale di Genova. Da tempo trafficava in droga ed aveva scontato, recentemente, tre anni di reclusione.

ROMA — Claudia Caputi in tribunale durante il processo

A giudizio Claudia Caputi

ROMA — Claudia Caputi, la ragazza sequestrata e violentata da un gruppo di teppisti nell'agosto del 1976 a Roma, non avrebbe mai subito il secondo episodio di violenza, che essa stessa denunciò il 30 marzo dell'anno successivo, mentre era in corso il processo contro i suoi aggressori. Questa è la tesi sostenuta dal giudice istruttore, dottoressa Maria Luisa Carnevale, nella sentenza di rinvio a giudizio con la quale la giovane viene accusata di simulazione di reato e di calunnia.

La nuova inchiesta era stata aperta dal sostituto procuratore Paolino Dell'Anno, che svolgeva il ruolo di pubblico ministero nel processo a cinque dei diciotto seviziatori di Claudia Caputi, gli unici che fosse stato possibile identificare con certezza. Il magistrato aveva infatti chiesto, secondo la prassi, la trasmissione al suo ufficio del verbale dell'udienza in cui i legali della ragazza avevano denunciato a nuova violenza, subita dalla loro assistita, che era ricoverata in ospedale con il torace e il viso sfregiati con una lametta.

Claudia Caputi aveva denunciato di essere stata aggredita e sequestrata da tre degli stessi giovani che l'avevano seviziata l'anno prima. Condotta in un prato di periferia, i teppisti avrebbero nuovamente abusato di lei, sfregiandola quindi per « punirla » di aver denunciato i loro complici. L'episodio, sempre secondo la denuncia della ragazza, sarebbe avvenuto al termine di una lunga serie di minacce subite da diversi individui, tra i quali aveva segnalato Genesio Lettieri, fratello di uno degli imputati.

L'istruttoria formale, affidata alla dottoressa Carnevale, si è quindi conclusa nei giorni scorsi. Anche il sostituto procuratore si è dimostrato dello stesso avviso del pm, rinviando a giudizio Claudia Caputi per calunnia e simulazione

L'incriminazione di Claudia Caputi da parte del dott. Dell'Anno, aveva provocato forti proteste da parte di diversi gruppi femministi, che avevano tentato invano di costituirsi parte civile contro i violentatori.

Il magistrato ordina altre indagini

Fa acqua la tesi del suicidio del giovane dilaniato

La famiglia di Impastato ha presentato denuncia contro ignoti - Scontri a Palermo Il PCI: « Si indaghi anche sulla mafia »

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Domenico Signorino ha disposto un approfondimento delle indagini sull'oscura e violenta morte dell'esponente di Democrazia proletaria Giuseppe Impastato dilaniato da un ordigno sulla linea ferroviaria Palermo - Trapani, nei pressi di Cinisi. Il magistrato, infatti, non si è ritenuto pienamente soddisfatto del primo rapporto che il nucleo investigativo dei carabinieri gli ha consegnato ieri e nel quale viene decisamente imboccata la tesi del suicidio. Intanto la famiglia dell'esponente dell'estrema sinistra nonché « Democrazia proletaria » e « Lotta Continua » hanno deciso di presentare denuncia contro ignoti e di costituirsi parte civile.

Giuseppe Impastato, secondo le conclusioni dei carabinieri, avrebbe trovato la morte facendosi saltare in aria con una potente carica di tritolo nella notte tra lunedì e martedì scorso. Una ipotesi sulla quale, invece, continua a gravare più di un dubbio a cominciare dall'improbabile tecnica usata per darsi la morte.

Alla tesi del suicidio non credono, ovviamente, i familiari che hanno presentato una denunzia contro ignoti per omicidio volontario premeditato nominando loro perito di parte il professor Ideale Del Carpio, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo. La necessità di far piena luce sull'inquietante episodio è stata sollecitata dal nostro partito che ha compiuto un passo ufficiale presso il questore. La delegazione comunista — ha detto il segretario della federazione, Luigi Colajanni — ha sostenuto la necessità di non dover ricercare in una sola direzione. La delegazione del PCI ha rivolto un preciso invito affinché le indagini si svolgano in modo attento e rigoroso, senza tralasciare alcun indizio ma intensificando l'attenzione verso gli ambienti mafiosi della malavita e del crimine organizzato ».

Contro alcuni ben identificati gruppi mafiosi, tra l'altro, l'esponente di Democrazia proletaria negli ultimi tempi aveva intensificato la propria attività politica. Ieri a Palermo intanto gruppi di giovani della sinistra extraparlamentare hanno manifestato per le vie del centro « contro l'uccisione di Giuseppe Impastato ». Le forze di polizia hanno più volte compiuto cariche nei confronti dei manifestanti ma il loro intervento si è rivelato assolutamente sproporzionato e tale da alimentare, senza una ragione consistente, una atmosfera di paura e di tensione. Un giovane è rimasto ferito al volto e quattro sono stati fermati

Scandalosa decisione in attesa del processo

Tutti liberi perchè di «buon livello sociale» gli imputati del Belice

Indignata protesta del magistrato di Trapani che per primo istruì l'inchiesta

PALERMO — I ladri di polli stanno in galera più del necessario, i responsabili del sacco del Belice vengono messi in libertà. E' la clamorosa accusa che ieri ha lanciato il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto nell'apprendere la notizia della scarcerazione degli ultimi tre imputati dello scandalo della « collina d'oro » di Salemi.

Il magistrato, che è stato pubblico ministero nella prima fase dell'inchiesta cominciata il 26 gennaio scorso con l'emissione di tredici ordini di cattura, ha pronunciato questo giudizio dopo che il giudice istruttore presso la Corte d'Appello di Palermo ha concesso la libertà provvisoria al costruttore agrigentino Giuseppe Pantalena, all'ex capo dell'Ispettorato per le zone terremotate ingegner Arrigo Fratelli e all'ex responsabile della sezione autonoma del Genio Civile di Trapani, l'ingegner Salvatore Maligno.

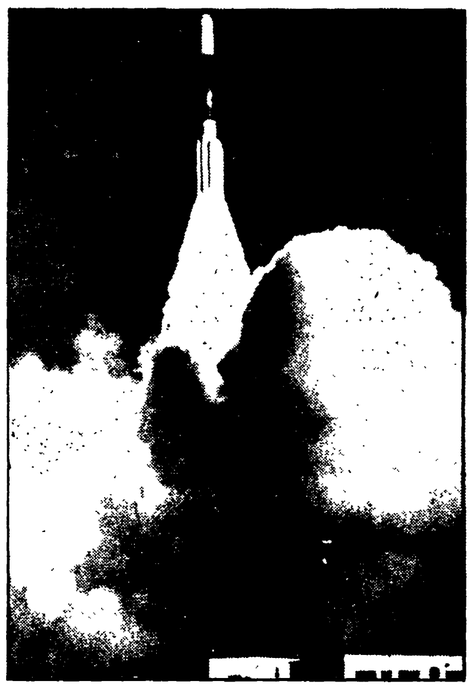
Nelle scorse settimane anche gli altri dieci arrestati avevano goduto di un analogo provvedimento. « Adesso — ha affermato il giudice Ciaccio Montalto — c'è il rischio dell'inquinamento delle prove ». « I tre ultimi liberati, ha incalzato il giudice, erano in carcere da poco tempo. Di solito un ladro di polli ci resta molto di più. Ed io come cittadino — ha concluso il magistrato — posso dire che ci sono imputati privilegiati per ragioni economiche e collegamenti con il potere politico, e imputati qualsiasi ». Secondo il magistrato « tutto questo è altamente criminogeno ».

Un giudizio giustificato anche dal fatto che i giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Palermo hanno giustificato i provvedimenti di libertà provvisoria con « l'apprezzabile livello sociale » degli imputati.

Scarcerati anche Don Calì e il suo agente di cambio

CATANZARO — Giovanni Calì, presidente da 15 anni del consorzio industriale dell'area di sviluppo di Reggio Calabria, è stato rimesso in libertà provvisoria su ordine della sezione istruttoria della Corte di Appello di Catanzaro.

Calì era stato incarcerato il 15 aprile scorso, su ordine del giudice istruttore di Vibo Valenzia che sta indagando sul sequestro di Giuseppe Calì, fratello di Giovanni. L'accusa è di falsa testimonianza e reticenza. Insieme a Calì è stata concessa la libertà provvisoria anche al suo agente di cambio Revelli.



Lanciato satellite europeo

CAPE CANAVERAL — E' stato lanciato con successo, dopo vari rinvii, il satellite sperimentale europeo OTS-2 per le comunicazioni. Dopo il Sirio — completamente italiano — ecco un satellite costruito tutto in Europa sotto l'egida dell'ESA (Agenzia spaziale europea). Lo scopo principale è quello di effettuare esperimenti di telecomunicazioni. Il satellite europeo di telecomunicazioni (ECS) infatti dovrà assicurare nel periodo 1980-1990 l'instradamento via satellite di una parte del traffico internazionale di telefonia, telegrafia e telex fra i paesi europei membri della CEPT (Conferenza europea delle amministrazioni postali), nonché la distribuzione simultanea e permanente di due programmi televisivi fra i paesi dell'Unione europea di radiodiffusione. Enormi vantaggi ne trarranno le comunicazioni telefoniche europee. Grazie al satellite OTS infatti saranno possibili collegamenti diretti, svincolando i paesi come l'Italia dalla necessità di transitare con esborso di valuta, attraverso circuiti delle nazioni poste al centro dell'Europa.

Sequestrato l'8 novembre scorso a Milano

I rapitori liberano Fiocchi Pagati 700 milioni di riscatto

E' stato rilasciato poco fuori da Milano con gli occhi ancora bendati — Sventato nuovo tentativo di rapimento

Dalla nostra redazione

MILANO. — Pietro Fiocchi, di 40 anni, industriale rapito l'8 novembre scorso a Lecco (Como), è stato rilasciato, pochi minuti prima di mezzanotte, nei pressi di Rozzano, una località a pochi chilometri da Milano.

L'industriale, proprietario della ben nota azienda per la fabbricazione di munizioni, con gli occhi bendati è stato quasi gettato fuori dall'auto dai suoi rapitori: è caduto sulla scarpata che costeggia la strada senza però farsi male.

Poco dopo si è tolto da solo i cerotti dagli occhi e si è imbattuto in un passante, che lo ha accompagnato al vicino ristorante « Burla Gio' », in via Pavese 12, ad Assago. L'industriale, che non appariva in buone condizioni di salute e si reggeva a fatica in piedi, ha chiesto al proprietario del ristorante, Franco Del Miglio di 46 anni, di Assago, di accompagnarlo presso l'abitazione della madre in via Borgonuovo, a Milano. Pietro Fiocchi qualche istante dopo è salito a bordo dell'auto di Del Miglio ed è stato accompagnato da questi a Milano.

Pietro Fiocchi era stato rapito l'8 novembre scorso, verso le 18,30, in via Tubi a Lecco, nei pressi della sua abitazione.

Per il rilascio di Pietro Fiocchi i suoi familiari avrebbero pagato un riscatto di circa 700 milioni. Questa cifra sarebbe stata versata in diverse rate ai rapitori, che inizialmente avevano preteso un riscatto di alcuni miliardi.

La madre dell'industriale, interpellata per telefono, si è rifiutata energicamente di dare informazioni sulle condizioni fisiche del figlio, che pare sia stato già visitato dal medico di famiglia che gli ha ordinato un assoluto riposo.

* * *

Tentato sequestro oggi pomeriggio in via Cevedale, alla periferia di Milano. Obiettivo dei rapitori il titolare di una ditta di autotrasporti, Enrico Spreafico di 58 anni.

Due banditi hanno atteso l'industriale all'uscita della sua abitazione, in via Cevedale, ma non sono riusciti a bloccarlo mentre saliva sulla propria autovettura ed a questo punto hanno tentato di tagliargli la strada a bordo di una « 125 ». Intuite le intenzioni dei due Enrico Spreafico ha ingranato la retromarcia riuscendo a sottrarsi alla trappola.

Brigatista Casirati condannato in Francia

PARIGI — Carlo Casirati, perseguito dalla magistratura italiana come appartenente all'organizzazione delle Brigate rosse, è stato condannato in Francia ad un anno di reclusione per uso di documenti d'identità falsi, ricettazione di valuta falsa e complicità in truffa.

Era stato arrestato il 2 luglio scorso alla stazione di Bordeaux, in possesso di documenti falsi e d'una valigia contenente 2.200 biglietti da diecimila lire falsi. Era stato segnalato da un complice, Jacques Maire, che qualche giorno prima era stato arrestato in una banca parigina mentre tentava di cambiare quattrocento biglietti da mille lire falsi.

La richiesta di estradizione subito presentata dalla magistratura italiana ha ricevuto il parere favorevole della sezione istruttoria della Corte di appello di Bordeaux fin dal 22 novembre scorso. Spetta ora alle autorità francesi decidere se far scontare a Casirati la pena inflittagli oggi dalla tredicesima sezione del tribunale penale di Parigi, oppure se estradarlo immediatamente in Italia

Anche all'estero minacce firmate Br

In una lettera redatta in francese zeppa di errori fatta pervenire ad un giornale ateniese dalle « Brigate rosse », ventiquattro giudici francesi vengono minacciati di morte se non confesseranno i delitti commessi contro la giustizia popolare entro il 13 maggio, anniversario della rivolta studentesca a Parigi nel 1968.

Il messaggio che reca la data del 9 maggio e porta il timbro postale di Nanterre, presso Parigi, è pervenuto al quotidiano filogovernativo del mattino « Akropolis » che l'ha reso pubblico.

Il messaggio, riferendosi all'assassinio del presidente della Democrazia cristiana italiana, scrive: « Dopo Aldo Moro spetta ai filibustieri della seconda zona pagare per i crimini commessi contro il popolo ».

Dopo il « Diario Popular » di Lisbona e l'« Akropolis » di Atene, altri due organi di stampa, un giornale socialista olandese e la France Presse, hanno ricevuto un comunicato firmato « Brigate rosse » contenente minacce contro personalità del mondo giudiziario.

Paolo Volponi
Il pianeta irritabile
Quattro grotteschi cavalieri dell'Apocalisse
– una scimmia, un elefante, un'oca, un nano –
si aggirano sulla Terra,
dopo che una terribile esplosione l'ha sconvolta.
Dall'annientamento si salva un amore ostinato
per la vita e per la natura
affermate nella loro immortalità selvaggia
Einaudi

CHRISTINA STEAD
SABBA FAMILIARE
per la famiglia
contro la famiglia
un romanzo dolce, ironico, drammatico
GARZANTI

In televisione sulla prima rete alle ore 21,40 questa sera
Giorgio Amendola
UNA SCELTA DI VITA
L'autobiografia di uno dei maggiori esponenti del comunismo italiano.
Premio Letterario Internazionale «Il libro dell'anno»
83° migliaio
Lire 5000
RIZZOLI EDITORE

Chiesta la revoca del provvedimento

Interrogazione PCI per due agenti trasferiti

ROMA — Il trasferimento di due capi pattuglia del V Gruppo « Volanti » di Roma, Nicola Feola e Giuseppe Vita, « rei » di avere formulato delle critiche e avanzato proposte per il potenziamento dei servizi, durante una assemblea del personale regolarmente autorizzata, ha suscitato vivo malcontento nella polizia. Il problema è stato sollevato dai deputati del PCI Sergio Flamigni e Anna Maria Ciai, che hanno invitato il ministero dell'Interno a revocare il provvedimento.

La motivazione con cui si è giustificato il trasferimento dei due agenti (« *esigenze di servizio* »), non può essere ritenuta valida. Il servizio delle « Volanti » di Roma risulta infatti insufficiente, nonostante l'aggregazione di personale fatto affluire da altre province. Esso dovrebbe quindi essere potenziato per fronteggiare le crescenti esigenze della lotta alla criminalità e al terrorismo. Nella loro interrogazione i parlamentari comunisti rilevano che il capo pattuglia Giuseppe Vita che aveva maturato sette anni di esperienza nel servizio delle « Volanti », è stato destinato al X Celere di Vibo Valentia dove, appena giunto, è stato invitato a rimettersi in viaggio per Roma al fine di raggiungere il reparto nella capitale per svolgervi servizio di rinforzo.

Forse ancora più grave il trasferimento di Nicola Feola, il quale nonostante avesse maturato quattro anni di esperienza nelle «Volanti» e la sua iscrizione alla università di Roma, è stato destinato al Celere di Napoli. I deputati del PCI chiedono perciò come si possa conciliare l'esigenza di accrescere le capacità professionali del personale di PS con i citati trasferimenti, che vanificano la professionalità e le esperienze acquisite in un servizio particolarmente impegnativo e rischioso e che richiede particolari attitudini.

A Neramontoro due notti fa

Misteriosi provocatori: allarme in polveriera

TERNI — In stato d'allarme la polveriera di Neramontoro fra Narni e Amelia dopo oscuri episodi. Due notti fa, alcuni sconosciuti a volto coperto si sono avvicinati a una delle torrette del grosso deposito di munizioni e hanno invitato i due militari di guardia a « ribellarsi contro le istituzioni ». La provocazione è durata anche un po' senza, a quanto pare, che i militari reagissero in alcun modo.

Lo stesso episodio si sarebbe ripetuto per il turno di guardia successivo: stavolta, addirittura, prima di allontanarsi, i provocatori avrebbero lanciato sassi contro le guardie.

Solo più tardi il comando della polveriera, situata in una zona disabitata, in mezzo ai boschi, è stato messo in allarme. E' stata effettuata un'ispezione per verificare se qualcuno era penetrato nel deposito.

Dell'episodio sono stati avvertiti anche i carabinieri. Il servizio di guardia alla polveriera di Neramontoro è assicurato dai soldati che sono in forza presso la caserma di Orvieto. Sembra che fatti analoghi si siano verificati anche nei mesi scorsi.

Dopo quest'ultimo episodio i turni di guardia sono stati rafforzati e sono state prese misure. Quello che appare strano, se le notizie trapelate rispondano per intero alla verità, è che non sia stato fatto niente per bloccare gli sconosciuti e che sia stato possibile il ripetersi dello stesso fatto per due cambi di guardia, senza che sia scattato alcun tipo di allarme, elemento preoccupante se si tiene conto che la polveriera di Neramontoro è una delle più grosse dell'Italia centrale e che quindi la sorveglianza dovrebbe essere particolarmente attenta.

Conclusa l'inchiesta a Roma

104 sotto processo per medicine fuorilegge

ROMA — Centoquattro persone sono state rinviate a giudizio dal pretore della nona sezione penale di Roma, Giuseppe Veneziano, per avere messo in commercio specialità medicinali in grosse quantità senza che, sulle confezioni, comparisse la prescritta data di produzione (e quindi di scadenza) ed il numero progressivo di preparazione. L'accusa contestata agli imputati prevede, oltre a forti ammende, una pena detentiva per un massimo di tre mesi.

Tra gli incriminati figurano i nomi dei proprietari o amministratori delegati di quasi tutte le più grosse aziende farmaceutiche operanti nel paese, come Bracco, Falqui, Angelini ecc.; con loro sono stati rinviati a giudizio anche i rispettivi rappresentanti legali e direttori tecnici.

L'inchiesta del dott. Veneziano ha preso il via da parecchi rapporti di denuncia presentati dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni

Scagionato il tecnico del calcolatore d'Arcavacata

COSENZA — Per assoluta mancanza di indizi è stato scarcerato Giovanni Trezza, il giovane perito elettrotecnico arrestato dopo la scoperta, il 14 aprile scorso, del covo terroristico a San Fili.

Trezza, che è dipendente della ditta montatrice del calcolatore elettronico nella università della Calabria, aveva professato sempre la sua estraneità alle attività eversive.

In carcere rimane invece Giacinto Ferraro, architetto di Acri, accusato di associazione sovversiva.